PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DI S. E. LA N. D.

CO.SA FOSCA GIOVANELLI

CON S. E. IL N. H.

CONTE LEONARDO MANIN

COMPONIMENTI

DEDICATI AL MERITO ESIMIO

DELLE LORO EE. LI NN. HH.

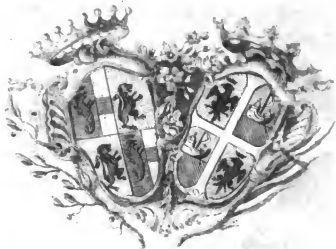
GIUSEPPE E ANTONIO GIOVANELLI

PADRE E ZIO AMANTISSIMI

DELLA SPOSA

IN VERONA

PER GLI EREDI MORONI

MDCCCIII.

ECCELLENZE

Se illuſtri Nozze ſi celebrarono mai, che o dalla colta penna degli Oratori, o dalle cetre armoniche de' Poeti encomj meritaſſero, e laudi; ſon certo deſſe le Nozze dell' inclita Voſtra Figlia, e Nipote: ſe queſto ſerto di fiori Aſcrei, ch' io raccolſi ſollecito, ed ho l'onore di preſentarvi, dee conſecrarſi a qualche ragguardevole nome, il Voſtro ſolo, Eccellenze, ne ha tutto il

diritto: e se finalmente nella fortunatissima occasione dell'avventurato Imeneo, dovea nessuno spargere il talamo nuziale di rose di Pindo, io mi sono quel desso, il quale a Voi, non so se più dai beneficj Vostri, che grandissimi sono, e, dissi quasi divini, o dal mio attaccamento, ed affetto all'eccelsa Famiglia Vostra, che io sento nel mio cuore fortissimo, e vivissimo, sono stretto, e congiunto. So, che per siffatte occasioni sogliono gli Scrittori prestare agli Sposi largo omaggio di elogi, e i pregi ingrandirne, ed esaltarne quasi sempre oltre il vero, spesso oltre il dovere le virtù, il merito, l'egregia indole, ed i costumi. Ma buono per me, che far nol posso; poichè delle virtù, che ereditarie dell'illustre Famiglia Vostra, nella Sposa risplendono, per quanto io dicessi, non direi mai quanto conviene: nè far nol deggio, perchè nol soffre l'impareggiabile Vostra modestia altrettanto in ciò dilicata, quanto sono le virtù Vostre oltre modo cospicue. Lascierò dunque che di esse parlino i lidi dell'Adria, le città un tempo Venete, i patrii lari, e alla Religion Vostra, di che siete esempj luminosissimi, alta carità, che ai bisogni di tutti provvede larghissima, all'onore, che a tutti vi rende estimabili, e amabilissimi, cederò volentieri la cura di farvi l'elogio; e dirò piuttosto, nè può a meno il mio cuore, che da' lung' anni nell'accogliermi umanissimi, nel beneficarmi splendidissimi, nobilissimi nel trattarmi, e nei consigli, e nelle opere, e

nelle parole, e nell' animo veramente grande io v' ho tali sperimentati, qual nessuno ebbe mai nè padre, nè amico. La qual magnificenza di beneficj vieppiù raccresce per quelli, che in varj tempi, in difficili circostanze sempre benevoli, sempre eguali a Voi stessi, conferiste a Cologna, ch' ora dirò mia Patria dolcissima, e del ben della quale io partecipo vivamente. A Voi dunque, Mecenati miei nobilissimi, e veri Amici della mia Patria, la Patria, ed io ci presentiamo grati e riconoscenti all' amicizia Vostra, e protezione, e vi supplichiamo, che questo dono infra tutti, e per ogni riguardo il più piccolo, in argomento della profonda stima, e del servidissimo affetto, che assai più col cuore, che colle labbra vi protestiamo, vi degniate di accogliere colla innata Vostra clemenza; e mentre con tutta l' anima io desidero e imploro dal Cielo sopra gli Sposi ogni vera, e soda, e durevole felicità, vi prego a volermi credere quello, che io son veramente, e pieno di ossequio

Delle EE. VV.

Divotmo, Umilmo, Osseqmo Servo
ROCCO BONAZZOLI *Arciprete di Cologna.*

MASSIME DI EDUCAZIONE
CIVILE E CRISTIANA

DELL' ABATE DON

GIOVANNI DALLA PAOLA

PUBBLICO MAESTRO DI BELLE LETTERE
E DIRETTORE DELLA CONGREGAZIONE MARIANA
IN COLOGNA.

Egli è costume assai familiare e gradito a' nostri Poeti celebratori i solenni Imenei dell' Anime illustri di coronare spessissimo i loro canti epitalamici col presagire a' novelli Sposi felicissimi prodotti, e certi di conjugale fecondità. Hanno essi delle sode ragioni per dare a tali vaticinj un' aspetto d' infallibile sicurezza? Quali osservazioni premettono esatte per non ingannarsi nell' esercizio d' un ministero, che costituiva presso gli antichi un punto massimo di Religione, nei secoli dell' ignoranza, e qualche tempo dopo, l' ornamento più spezioso della scienza astrologica, e presentemente un vile rifiuto di falsa screditata dottrina, rifugiatasi coi seguaci delle Muse nei regni immaginarj della mitologia e della finzione? Consultano primieramente la sperienza d' ogni dì, e n' hanno l' indubitato avviso; che le tenere veglie sacre al Nume tutelare dei Talami mari-

tali ridestano d'ordinario ai soliti uffizj la casta Dea nata d'un medesimo parto con Apollo: non trascurano il felice momento di cogliere le voci ingenue del proprio cuore, che generoso essendo e liberale per se stesso, prende un assoluto interesse, perchè si prolunghino le linee del sangue segnate per mano della vera virtù: si erigono a Interpreti fedeli della saggia e provida Natura, la quale non fa che riunir tutto giorno, e stringere coi secreti legami di reciproca tendenza tra loro gli esseri di qualunque spezie e condizione, onde tenere in corso, e perpetuare l'ordine progressivo delle umane cose: stimano assolutamente di avere il privilegio esclusivo di poter riconoscere guidati dal roseo lume delle accese Tede nuziali ciascuna serie relativa dei Germi occulti destinati a svilupparsi nella successione dei tempi: si sentono dominati da una forza superiore, che li trasporta con incredibile celerità, dai gioghi ridenti del beato Elicona alle misteriose cortine del Tempio Delfico, e ai Tripodi famosi del fatidico Antro di Trofonio: si sentono riempire tutto ad un tratto di altissime ispirazioni e divine, scuotere gagliardamente, e rapire fuori di se cogli spiriti per le continue vibrazioni di un fuoco sottilissimo, che gli penetra intimamente, gl'infiamma, gl'innalza ai liberi voli, agli slancj, alle entusiastiche visioni; e allora danno di piglio alle armoniche ce-

tre; allora si fan solleciti di ravvicinare sulle fila d'oro, tuttocchè divise dal lungo girar dei tardi mesi, le epoche del presente e dell'avvenire, e v' intrecciano con bei modi e leggiadri doppio argomento di brillante esultanza, i fausti nodi già resi sacri appiè del coronato altare, e le idoleggiate speranze di bella prole dai sommi Iddii concessa a tramandare in più tarda età la fama e il grido delle paterne virtù.

Or tutto ciò, Eccellentissima Fosca, che i Genj immaginosi favoriti e protetti dall' intonso Nume sanno antivedere ed animare coi soavi numeri della sacra lira, fors' anche nelle presenti felicissime vostre Nozze medesime, egli è propriamente che forma l' oggetto più delizioso e più caro alle viste di un Filosofo cristiano, il quale, deposto il ruvido pallio, e svestito delle insegne tutte di magistrale severità, fa eco alle belle predizioni dei vati, e recasi ad onor sommo non meno che a dolcissimo diletto di trattenersi dimesticamente con Voi, come se Madre foste veramente e pensosa sul necessario esame dei sodi principj, e delle massime luminose di civile e cristiana educazione da darsi ai teneri figli, frutti ben degni del vostro candido seno.

Trasportato deliziosamente da una tale immaginazione veggo in Voi la saggia Madre, che ine-

rente al grave consiglio del celebre autore del Telemaco, affrettasi a meditare sulla giusta maniera d'istruire, prima ancora che quelli, che devono essere istruiti, si trovino in grado di parlare e di apprendere il vero senso delle cose (1).

Oserò io pertanto, Eccellenza, di prender parte nella scelta degli utili elementi e più addatti per allevare, come conviene, e come Voi ardentemente bramate i dolcissimi vostri parti, cari a Dio e alla colta società? Avrò io l'ardire di offrirvi un picciolo compendio di sentenziosi detti, e di auree dottrine molto a proposito per istillare nei cuori dei giovanetti i primi semi della virtù, e preparare per tempo nel loro spirito le giuste norme del buono e colto vivere? Sarò io così tacciato di male avveduto conoscitor delle cose prendendomi la briga di mandar vasi a Samo, o civette ad Atene?

Ma qual cosa potrei umiliarvi, gentilissima Dama, che fosse mia, nell'atto che la volontà è pienamente disposta per offrirvi assai, e si oppone alla ricchezza del tributo la povertà e lo scarso potere dell'ingegno? Null'altro fuor che l'ordine, e la distribuzione delle pregevoli materie contenute in questo meschinissimo lavoro; materie ch'io raccol-

(1) Avant que les enfans sachent entierement parler, on peut preparer à l'instruction. De l'education des Filles. Chapitre III.

si per lunghi studj dalle opere dei più famosi e rinomati Scrittori antichi e moderni. E sono quelle istesse, che maneggiate e ripetute con molto zelo alla fresca gioventù hanno riempiuta la Grecia ed il Lazio, l'Italia e l'Europa in tutte le età, in tutti i tempi di ottimi cittadini, di soldati fortissimi, d'uomini cospicui per fondo di scientifiche e letterarie cognizioni, di eccellenti Padri di famiglia, di leali amici, di persone onorate e dabbene. E sono quelle istesse, che bene apprese e poste in pratica a tutto sforzo di nobilissima cura ed impegno, procacciarono alla insigne Famiglia Giovanelli, dalla quale discendete, una denominazione sua propria, e marcata di un carattere affatto singolare e distinto d'illibata onoratezza derivante dal fondo della più soda e luminosa pietà cristiana. E sono quelle istesse, col mezzo delle quali gli esemplarissimi vostri Genitori vi hanno fatto parer bella la sola virtù, cui abbracciaste con tutto l'ardore; necessaria la morigeratezza e il candor dei costumi, abbominevole il vizio, efimero lo splendore delle terrene grandezze, essenziale al buon sistema della vita la probità, l'innocenza, l'amore ai domestici uffizj alla Patria alla Religione a Dio; cose tutte da Voi ricevute e professate con tanta esattezza, che fate nascere il dubbio, se sia stata maggiore la sollecitudine e la vigilanza amorosa

adopratasi nel farvi capace di sì nobili oggetti, o la naturale docilità vostra unita alla perspicacità dell' ingegno atto a riuscire felicemente in qualunque virtuosa impresa.

Che se la virtù istessa ricresce di merito e di splendore posseduta ch' essa sia da avvenente oggetto, e fornito di belle grazie qual siete Voi, Eccellenza, chi potrà non iscorgere in Voi medesima un assai raro e mirabile portento di esemplare saviezza (1), che vi faccia essere l' amore e la delizia dell' Anime generose e gentili?

E ben lo meritate di essere particolarmente dal felicissimo istante, in cui spuntò nel vostro bel cuore, e si spinse alla sua maturità la saggia e prudente risoluzione di unirvi ad uno Sposo, che conta coi gradi delle cospicue fortune, e della purezza del sangue gli aurei pregi e le sublimi prerogative, che distinguono le Anime grandi e interessate con

(1) Non sono ancora molti giorni, che Cologna ebbe l' onore e il conforto di vedere e di ammirare l' Eccellentissimo vostro Padre con due de' maggiori suoi Figli. Questa Congregazione Mariana, alla quale mi glorio di appartenere in qualità di Fratello, se li vede una sera comparire nella Sala delle sue Riduzioni, e la loro singolarissima pietà, colla quale si degnarono di assistere a quegli esercizj di Religione, diede al pio Istituto un' insigne e luminoso esempio di santa edificazione. L' Eccellentissimo vostro Padre ebbe anche in tale incontro la cristiana moderazione di non ricusare di accogliere onorevolmente le acclamazioni, colle quali lo abbiamo eletto a nostro Protettore.

vivo zelo per la causa altissima dell'onore e della Religione (1).

Fortunatissima Voi, egregia Donna, a cui è toccato uno Sposo di tal tempera! Fortunatissimo Egli pure, che veracemente ha trovato in Voi la dolce metà di se stesso! Amore non ha unito giammai ne' cuori più uniformi di affetti, nè più accesi dalle purissime fiamme di santo desiderio e premura per la scambievole felicità conjugale, per illustrare a doppj sforzi la virtù e la Religione, per dare alla luce dei Figli, i quali riuniscano insieme e portino scolpite sulle tenere fronti le venerate Immagini dei lor Genitori, rappresentanti Essi pure esattissimamente quelle degli Avi, onde tanto acquistarono di peso e di celebrità le Storie della Patria.

Sacro e pietoso Amore saranno fedelmente adempiute le tue mire! Tu sei disceso per allacciare i due nobilissimi cuori dalle regioni più pure della luce, ove sta sempre aperto il gran Volume degli eterni Destini. Tu non puoi né ingannare te stesso, né gli uomini. Così tu sia in ogni tempo distributore amplissimo de' tuoi doni!

---

(1) I Libertini, i quali si fanno una spezie di dovere di deridere chiunque appartiene alle Società dei buoni e ben regolati cristiani, sapranno che Leonardo Manin ha frequentato sino al momento de' suoi Sponsali la *Congregazione Mariana* in Venezia.

Porge un' assai favorevole speranza, che i figli sieno naturalmente disposti a crescere all'amore delle virtù e della buona morale, quando traggano origine da' Padri, le cui passioni, e studj sieno rivolti alla coltivazione dell'onesto vivere e cristiano; in quella giusa, che presumesi dell' ottima indole di alcune pianticelle locate in un terreno fertile di sua natura, e ammaestrato dall'arte a rispondere con usura alle diligenti fatiche dell'agricoltore. Pure siccome le pianticelle medesime deludono frequentemente l'aspettazione e il desiderio dell' istesso agricoltore, se avvenga, che tengasi lungi da esse, nè si curi di venir loro d'attorno colla industre mano e col consiglio, onde provederle di quanto è necessario per una libera e sana vegetazione; così i teneri figliuoli, mancando della debita coltura sì di spirito che di cuore per colpevole trascuratezza dei loro Maggiori, è cosa facilissima (quanti non se ne veggono tutto dì!) che a dispetto anche della naturale proclività ch' essi hanno a tutto ciò che favorisce il retto ordine di vita, si traggano a poco a poco fuor di cammino, si appiglino al vizio, vi si trastullino, ne divengano schiavi, e diano infine di se uno spettacolo infelice di pessima condotta e ributtante, infedeli cogli amici, ingrati ai benefizj, torbidi e insolenti nella società, libertini audaci nella lingua e nei fatti;

derisori dell' opere di pietà, nemici del buon nome, perturbatori delle proprie famiglie e delle altrui, sacrileghi Tifei, ch' hanno la temerità di spingersi in alto sulle macchine ardite d'infami ed empj sistemi di filosofico pensare, e pretendere di strugger con l'armi della menzogna e dell'errore il dritto la ragione la verità e Dio ancora.

Misera Italia! Riuscirono pure di un numero sterminato cotali metamorfosi, dacchè i padri di famiglia cessarono di comunicare con una lodevole educazione ai proprj figli la purità de' tuoi antichi costumi, l' esatta osservanza alle leggi sacre ed umane, e sopra tutto l' ossequio altissimo dovuto alla Religione, e al Nume pietoso, che l'ha piantata tra gli uomini egualmente divina che amabilissima. Misera Italia! E' perciò che andò in fumo così vilmente la tua gloria. Perciò hai lacere e guaste le belle chiome, livide e sparute le guancie, infossate e lagrimose le pupille, annuvolato il volto, trafitto il seno, e grondanti nero sangue gli omeri e 'l fianco. A che però assordi l'aria d'amarissime strida? A che vai mostrando in atto di chieder soccorso le esulcerate tue piaghe? Eh pensa pensa piuttosto, che le hanno aperte gli stessi tuoi vizj da te accarezzati, applauditi e sin' anche protetti! Vedi piuttosto che „ la gola e il sonno e le oziose piume „ hanno

da te sbandita ogni virtù (1), e che il perverso costume ha superato e vinto la tua natura tutta fatta per li studj delle buone arti, ond' esser Tu, come lo fosti già lunga pezza, la gran maestra del colto vivere ed onorato a tutte le nazioni di Europa (2). Chiama al confronto coi tempi presenti i tempi antichi, quelli che stabilirono la tua illuminata riputazione, la tua somma grandezza, i secoli aurei dei Cesari in Roma, dei Medici in Firenze, degli Estensi sul Po, di Leon X. presso il Vaticano, di tanti Veneti illustri, che in tutte le età, e in luoghi anche lontani dalla lor Patria promossero coi premj, e animarono costantemente col più vivo esempio la liberalità delle saggie dottrine e gli onesti costumi. Come? Ti cuopri la faccia d'alto rossore? Cerchi di sottrarti agli sguardi di chi non per altro a te si volge che per toglierti, se fia possibile, al disonore ed alla ignominia? Ascolta. E' inutile il pentimento quando sia troppo tardo (3). Non è però giammai fuor di stagione il

(1) Petrar. Sonetto VII.

(2) L'importanza di queste espressioni può farsi conoscere a tutti quelli, che hanno svolte le Storie della *Letteratura Italiana*, e spezialmente quella del chiarissimo Sig. Abate Co. Girolamo Tiraboschi.

(3) ... Il pentirsi da sezzo nulla giova. Tasso Aminta Atto I. Scen. I.

ritorno ai buoni costumi (1). Un velo eterno ricopra i tuoi colpevoli errori. Confortati e mira che ancora t'è aperta la strada delle grandi risorse.

Il vergognoso difetto di buona educazione, talvolta poco legittimata dalla qualità de' suoi stessi principj, e talvolta ancora stranamente applicata alla fresca gioventù, è da riputarsi la sorgente fatale che vomitò sulle tue Città, e sopra la vasta estensione de' tuoi dominj delle generazioni le une dopo le altre sempre più viziose (2). Riformisi adunque l'iniquo sistema; si bandiscano le massime o dichiaratamente malvagie, o inorpellate dallo scaltro spirito dominatore di seduzione e d'inganno. Talora il suolo, ch'è più ammantato d'erbe e di fiori, nasconde in più copia serpi velenose (3). Conviene entrarvi colla marra e distruggerle. Esse tenteranno di ricuperarvici: la marra torni al suo uffizio. L'assidua fatica non è mai stata dappoco. Ella vince ogni cosa (4).

Perdonatemi, Eccellenza, questa digressione,

---

(1) Sera nunquam est ad bonos mores via. Senec. Agamemnon Act. I.

(2) Ætas parentum pejor avis tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem. Hor. L. III. Od. VI.

(3) . . . . . . Latet anguis in herba. Virg. Ecclog. III.

(4) . . . . . . Labor omnia vincit.
Improbus. Virg. Georg. L. I. v. 145.

nata dal sentimento, che trovasi altamente disgustato delle cattive misure, che in generale si addottano, particolarmente in via di Religione, per istituire la nostra Gioventù Italiana. I suoi maestri non sono più quelli, che una volta erano i maestri di tutto il mondo. Che vergogna per noi anteporre le inverniciate Operette dei Oltremontani alle sudate e massiccie fatiche dei nostri classici antichi? Dunque se tutta Italia si è pazzamente venduta alle stucchevoli mode degli Esteri, dovrà anche vendersi ai loro insegnamenti in fatto di filosofia morale e di scuola civile? Noi lo dovremmo fare qualora la mala fortuna ci ribaltasse il cervello a segno di non poter più distinguere il quadrato dal rotondo, o come dice Orazio, la vera moneta dal lupino (1).

Nè crediate già, ornatissima Dama, che io voglia così intendere di tutti indistintamente coloro, i quali scrissero sulle varie maniere di educare la Gioventù; i componimenti de' quali passarono di qua dalle Alpi. Alcuni di questi componimenti furono trovati di ottima qualità tanto in relazione al metodo, col quale è mestieri d' insegnare, quanto in proposito di scelta dottrina. Fenelon e Bossuet con altri pochi saranno eternamente la gloria del or paese, e i buoni Autori ammaestrativi anche

(1) . . . . Quid distent æra lupinis. L. I. Epist. VII. v. 23.

per noi. Essi fiorirono prima che lo spirito di vertigine saltasse in capo a certuni, che insultarono colla novità dell' ingiusto e temerario pensare alla natura alla ragione a se medesimi a Dio; e avvilupparono le menti in un laberinto inestricabile di confusione e di errori da non potersene cavare più mai. O vane cure degli uomini, o cecità degli umani consigli (1)!

Portiamo, virtuosissima Dama, i nostri sguardi sui libri della venerabile antichità, e raccogliamovi delle utilissime cognizioni a sommo profitto dei Vostri Figli.

Sino dai tempi d' Isocrate la prima impressione che cercavasi da tutta la Grecia di stampare profondamente nei cuori de' teneri giovanetti, era l' idea sublime di un Dio, cui ammettevasi già esistente senza contraddizione nessuna; e tutta la morale di que' tempi consisteva nelle seguenti brevissime formole: „ temete Dio, onorate i Padri e le Madri, rispettate gli amici „ (2). La Legge di Cristo, ch' è l' ultimo compimento e la corona dell' Etica morale, vi aggiunge „ Perdonate a' vostri nemici, „ fate del bene a chi vi odia, pregate per chi „ v' incalza colle persecuzioni e colla calunnia „

(1) O vanas hominum mentes, o pectora caeca! A. Pers. Sat. III.

(2) Deum time, parentes autem honora, amicos verere. Isocr. ad Demonicum.

(1). Aristotele era d'avviso, che coloro, i quali vogliono disputare se convenga o no, che si porti rispetto a Dio, e onore a' proprj Padri, non abbiano bisogno di sentire la voce della istruzione, ma del gastigo (2); e la nostra Religione abbracciando per esteso la Massima, minaccia e tiene preparati ai trasgressori di essa eterni supplizj.

Le azioni umane sono prescritte dalla Legge, la quale ha due faccie. Con una di queste ti proibisce di operare in qualunque maniera ciò, che non conviene; ti ordina con l'altra di far tutto quello, che alla virtù conduca e alla perfezione. Gli uomini indisciplinati nè si arrestano nell'atto che danno i primi passi per quella strada, ch'è lor vietata; nè si avanzano per l'altra, per la quale vorrebbesi che camminassero. Accade poi con più di frequenza, che imitino la perfida Figlia di Eeta Re de' Colchi, alla quale tornava in grado di agire tutto a rovescio di ciò, che vedeva, ed approvava per migliore. (3).

Perchè sia prestata la dovuta obbedienza alla

---

(1) Benefacite iis qui oderunt vos, orate pro persequentibus vos &c. Matth. C. V. 44.

(2) Qui dubitat, utrum oporteat Deum venerari et parentes honorare, non indiget ratione, sed poena, Aristotel L. VIII. Topicor.

(3) Video meliora, proboque, deteriora sequor. Ovid.

Legge, rendesi molto utile che si abbia presente l'aurea massima di Seneca: „ Ognuno si diporti, „ come se ritrovisi sotto gli occhi dei testimonj „ (1); nè si dimentichi ch'egli ha a morire (2); ovvero l'altra che ha tanta uniformità colle divine espressioni dell'Apostolo S. Paolo, e che potrebbe sembrare uscita dalla bocca di un filosofo cristiano; „ Dio, o Lucilio, t'è vicino, è in te, e con te. Ti dico questo, perchè il Santo Spirito è dentro di noi, e ci conserva, e vede le nostre azioni le buone egualmente che le malvagie. Come pensi tu che ci tratterà Egli? Come lo tratterem noi (3).

Se tali principj di soda e luminosa Morale verranno poco a poco a radicarsi profondamente negli animi dei Giovanetti, non vi sarà cosa, nella quale, richiedendosi l'esercizio dei lor doveri, non mostrino e diligenza e premura per eseguirnela il meglio che sia possibile. Avranno eglino a rispettare le venerande insegne dell'età incanutita dagli anni? Sapranno coi Gentili medesimi, che è reo di gravissima colpa quel Giovane, il quale ri-

(1) Sic facies quæcumque facies tanquam spectet aliquis. Senec. Epist. XXV.

(2) Quiquid facias respice ad mortem. Idem Epist. CXV.

(3) Prope Deus est, tecum est, intus est. Ita dico, Lucili; sacer intra nos spiritus sedet bonorum malorumque observator et custos . . . . , hic prout a nobis tractatur, *ita et nos tractat ipse. Idem ad Lucil.*

cusa di tenere i Vecchi in qualità di suoi padri, che non cede loro in ogni incontro la via il posto gli onori; che al loro sopravvenire non si alza in piedi, nè tributa ad essi gli omaggi di filiale rispetto e di soggezione (1). Avranno a farsi un tesoro delle utili cognizioni acquistabili dalla viva voce dei circoli e delle adunanze? ricuseranno di approssimarsi e di avere sommamente cara la compagnia di quelli, ch'hanno veduto, come il prudente Ulisse, i costumi di molti popoli, città e terre le più lontane (2). I Saggi illuminati dagli studj dai lunghi viaggi dalla esperienza moltiplice delle cose li avezzeranno insensibilmente ad esser cauti e circospetti nei loro ragionamenti (3); e rassoderanno in essi quella prudenza ch'è troppo debole e mal ferma nella verde età (4).

La scienza delle cose, dicea il Venosino, è

---

(1) Omnes pueri discant revereri publice seniores; veluti parentes suos, iisque etiam supervenientibus cedere. Xenophon. L. de Republic. Lacedæmonior.

(2) . . . . Multorum provid s urbes
Et mores hominum inspexit Horat. L. I. Epist. II.
[illegible]

(3) Verba quis auderet coram sene digna rubore.
Dicere? Censuram longa senecta dabat. Ovid L. V. Fastor.

(4) Ineuntis enim ætatis inscitia senum constituenda et regenda prudentia est. Cic. L. I. de Offic. c. 34.

ella da tenersi a vile come le legne del bosco (1), che si possono avere in qualunque tempo; e come ne piace? Conviene cominciarne l'acquisto sui primi anni della vita. La formica dà il sacco ai mucchi di biada prima che la sorprenda il rigido inverno (2). Niente v'ha dunque di più necessario per un fanciullo quanto il fornirsi per tempo delle utili cognizioni risguardanti la vera coltura dello spirito, e la buona tempera dei costumi per valersene nella tarda età (3), la quale, se non si portino degli anticipati soccorsi collo studio della saviezza, che deve essere la direttrice delle umane azioni, non può a meno di non riuscire e molesta ed infelice (4). Siccome una vecchiezza placida e soave è il risultato della purità della pace e delle lodevoli occupazioni della vita passata (5).

Dalle prime impressioni di una buona o cattiva morale dipende ordinariamente il destino della buona o cattiva vita, che deve succedere. Un vaso

(1) .... Virtutem verba putas, ut
Lucum ligna? Horat. L. I. Epist. VI. v. 31.

(2) .... Ingentem formica farris acervum
Cum populant, hiemis memores. Virg. L. IV. v. 403.

(3) Quaere adolescens ..... utere Senex. Portius Latr. Praecept. Rhetor.

(4) Petite hinc Juvenesque
Finem animo certum, miserisque viatica canis. Pers. Sat. II.

(5) Est quiete, et pure, et eleganter actae aetatis placida et lenis senectus. Cic. de senect. c. v.

conserverà lungo tempo l' odore del primo liquore che vi si abbia infuso (1). Sia pertanto a' Giovanetti di primo pelo ricordata costantemente, talchè stampi una indelebile impressione nella vergine cera dei loro cuori, la gran regola „ che a qualunque costo deesi fuggire di far tali cose che imbrattino la coscienza, e facciano arrossire (2). Bisogna anche intimamente persuaderli, che il maggiore dei disordini morali consiste nella vigliaccheria di preferire la vita alla virtù, la qual sola può bastare a compensarne i disagj, le amarezze, la perdita stessa (3).

Guai a quel fanciullo, al quale o non vengono istillate queste massime, o non se ne cura! Egli penderà facilmente alla parte del vizio, e non sentirà troppo grande ripugnanza di commettere il delitto. Basta ch' egli se ne faccia reo una volta sola, per esserlo in seguito montando ognora più agli eccessi. Il pudor naturale gli presenta delle barriere troppo deboli, se non sieno prese in guardia e sostenute dalle forze di una virtuosa educazione. Niuno non si è mai contentato di fermarsi all' ingresso

(1) Quo semel est imbuta recens servabit odorem
Testa diu. Horat. L. I. Epist. II. v. 69.

(2) . . . . . Hic murus aheneus esto
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. Idem L. I Epist. I. v. 6.

(3) Summum crede nefas animum præferre pudori
Et propter vitam vivendi perdere causas. Juvenal Sat. VIII.

della casa dove alberga l'iniquità (1). Una spezie di dovere contratto col vizio, che ne ha soddisfatte le perverse passioni, lo tira al di dentro, ove trova a mille a mille gli impegni per non poterne uscire più mai, se non a gravissimo stento. Le storie tutte e sacre e profane, e più di tutto la funesta esperienza de' nostri giorni, ci fanno impallidire sulla lunga serie degli esecrandi misfatti degli uomini, i quali non hanno avuto il coraggio di resistere ai primi moti delle malnate inclinazioni. Possano costoro servirci di salutare ammaestramento!

Non vi è cosa di mezzo; o conviene darsi tutta la fretta, onde prevenire le passioni, sospenderne l'impetuoso furore, e metterle alla catena, o piegare il collo, e soffrire il barbaro disgusto, ch' esse facciano da tiranne. (2). Se lascieremo crescere la Gioventù in balìa di se stessa, se non si userà la cautela di opporre a' suoi sregolati appetiti, prima ancora che spuntino, dei forti obici presi dai fonti della vera sapienza, verrà un giorno, nel quale piangendo di dolore si potrà dire: „Dio volesse

(1) Quisquam hominum est, quem tu contentum videris uno Flagitio? Idem sat. ead.

(2) . . . Animum rege, qui nisi paret,
Imperat, hunc frænis, hunc tu compesce catena Horat. L. 1. Epist II. v. 62.

che io, o fossi restato celibe, o almeno senza prole„(1)! Quanti Padri, se pure non sono resi insensibili dalle proprie scelleraggini a tanta disgrazia, dovrebbero oggidì assordar l'aria d'inconsolabili strida, attesa la mala riuscita dei proprj figli! O costoro hanno trascurato intieramente il massimo dei lor doveri, abbandonando al caso all' avventura gl' indisciplinati figliuoli, o si aspettarono a rimediarne il gravissimo disordine quando non c'era più tempo. Quelli meritano l'infame titolo di „ uccisori della propria prole „ (2); gli altri si possono assomigliare a quello scimunito villano, il quale potendo passare di leggieri un fiume, che incontra per istrada, aspetta, che s'ingrossi d'acque, e corra vorticoso (3).

Basta egli ad un fanciullo che sappia frenarsi all'incontro di commettere una qualche scelleraggine? Egli non impedirebbe il male che per metà. E' duopo renderlo avvisato che la meditazione del delitto va a paro di reità colla attuale esecuzione di esso (4). I disegni di dare nella malvagità si

(1) O uninam aut celebs mansissem, aut prole carentem! Augustus.

(2) Non patres, sed peremptores S. Bernard.

(3) Rusticus expectat, dum defluat amnis: at ille Labitur &c. Horat L. I. Epist. II. v. 42.

(4) Scelus intra se tacitum qui cogitat ullum Facti crimem habet. Juvenal. Sat. XIII.

fabbricano nel cuore (1). L'opera esterna non fa che palesarne l'origine; come l'acqua sulfurea palesa che la sua derivazione è da un fonte bituminoso, e il fetore che ammorba, da un ammasso di materie imputridite.

Ed è per questo che la iniquità commessa rimbalza in certa guisa dalla cosa o dalla persona, che n'è stata l'oggetto, al cuore, donde si è spiccata, per fabbricarvi il primo supplizio consistente nel non poter giammai il colpevole giustificare se stesso, quantunque venga creduto innocente dagli altri. Una coscienza oppressa da grave colpa e volontaria è un carnefice inesorabile, che giorno e notte disfrena il suo furore, e dà di punta crudelmente nei più intimi e profondi nascondigli dell'anima (2); ed ecco perchè il retaggio degli empj è la sola infelicità (3).

Un ristretto Elenco delle interne amarissime pene, degli orridi spaventi, degli estremi abbattimenti di spirito sofferti dai Corifei dell'empietà po-

(1) De corde exeunt malæ cogitationes Matth.

(2) . . . . Prima est hæc ultio, quod, se
Judice, nemo nocens absolvitur, improba quamvis
Gratia fallacis Prætoris vicerit urnam.
. . . .
Pœna autem vehemens . . . .
Nocte dieque suum gestare in pectore testem. Idem Sat.

(3) Nemo malus felix. Idem sat. XIV.

trebbe bastare per una lezione, che riempisse di sacro orrore le delicate menti dei Giovanetti a scanso di più funeste conseguenze. Caino, Manasse, Antioco, Erode, Teodorico con altri di siffatta genia apriranno la scuola del salutare ribrezzo ai sommi delitti, e per suggellarne a tutto profitto le storiche esposizioni non tacerà il Levitico le rapide fughe, le smanie atroci, le implacabili furie, le mortali incertezze, che agitano senza riposo e sbigottiscono fuor di misura l'uomo aggravato dalle colpe eccessive (1).

Ma la moderna anti-filosofica maniera di educare i figli elimina con severo decreto dalle sue cattedre tutto ciò, chiamandolo un Gabinetto di spauracchj atto piuttosto a popolare gli spedali dei pazzi, che a rimettere nelle famiglie nelle case di Commercio nella Società e nella Chiesa dei buoni Economi, dei Mercadanti industriosi, dei gravi Letterati, dei Ministri esemplari e virtuosi. Voi ben vedete, Eccellenza; dove vanno a parare le pretese ingiustissime del Censorio Interdetto. Là appunto, ove tendono comunemente tutti gli sforzi di coloro, che menan vanto di avere scoperti nuovi fonti e nuove miniere di scienza arcana, infallibile, unica, la quale abbatte distrugge e seppellisce sotto le

(1) Terrebit eos sonitus folii volantis &c. Levitic.

sue rovine medesime l'antico sistema d'istruire la Gioventù ne' suoi essenziali doveri, nei buoni costumi, nelle pure massime di Religione, nelle virtù sociali; e fa dei doveri dell'uomo, dei costumi, delle massime di Religione, delle virtù sociali un ammasso informe, un caos infinito di mostruose contraddizioni, di sofismi, di putidi errori, e sin' anche di puerili meschinità indegne dei gran Pensatori nati con privilegio ad illustrare le carte.

Io veggo, Eccellentissima Dama, che le ardite invereconde maniere dei superbi Maestri della menzogna vi ributtano sino all'estremo. Il vostro Cuore e per indole sua naturale, o per essere stato vantaggiosamente prevenuto con quanto v'ha di bello e di buono in materia di sana filosofia morale, e di teologiche verità, rifugge al solo nome di certe opere, le quali, se vuolsi prescindere dalle eleganti maniere e dal liscio colorito, onde sono vestite per abbaccinare le anime deboli, altro non contengono, che macchine alzate contro i legittimi principj e dettami della dimostrata ragione, del senso intimo, della lunga esperienza, e della rivelazione.

Per dar compimento, meglio che m'è possibile, all'interessante articolo della educazion civile e morale da darsi a' fanciulli, seguendo costantemente quello n'hanno scritto i Classici Autori antichi, trovo indispensabile di aggiungere alcuni generali

Avvisi, i quali usati a tempo, e gradatamente distribuiti in Temi, in Programmi, in Lezioni nei privati esercizj della scuola, nei familiari trattenimenti, alla tavola, al passeggio, in mezzo agli onesti e solazzevoli giuochi in qualunque luogo, in qualunque momento, produranno senz'altro nel loro spirito e nel cuore dei preziosi germogli di nobile pensare, di costumato vivere, di graziosi modi senza il pesante carico dell'affettazione, in somma di ogni cosa, che valevole sia a formare un ingenuo ed onorato Cittadino.

Le prosperità e le fortune, delle quali gode talvolta l'uomo vizioso, danno a credere ad alcuni, che Iddio siasi scordato delle iniquità degli uomini, o non lo stimoli pensiero nessuno a punirle; ovvero a simile dell'Insipiente, di cui parla lo Spirito S. s'induce a rinnovare l'orrenda bestemmia: „ non c'è Dio „ (1). Ma c'è pur troppo pei malvagi!... Egli però non dà nella collera così facilmente. Lento è il passo che lo guida alla vendetta. Ahi lentezza terribile! E' perciò che rincresce in proporzione del tempo che passa la fierezza del giusto gastigo, che deve senza alcun fallo venire (2).

(1) Dixit insipiens: non est Deus. Psalm. 13.

(2) Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplici gravitate compensat. Valer. Max. L. I. c. j. de Religione.

V' è chi facilmente corre agli eccessi (1). Colui è uno stolto, che non conosce per qual via cammini. Si può credere ch' egli vada in traccia della virtù, e la cerca dove ella non è. La virtù tiene il luogo di mezzo. E' vano il rintracciarla negli estremi, dai quali n' è ugualmente lontana (2). La vera saggiezza, come le cose, deve essere misurata dalla sobrietà (3). Chi non ha questa virtù non è saggio.

Tutto il mondo tributa onori alla virtù. E' certo adunque e infallibile il suo pregio (4), e lo conoscono gli stessi suoi nemici; poichè i tentativi che usano per avvilirla, ci fanno ad evidenza comprendere, ch' esiste di fatto, e che nel volerla distruggere amano di farla spiccare in se medesimi. L' Incredulo in tal maniera è portato suo malgrado a presentarle un omaggio, che non ha eccezione, e può valere per un panegirico più compito e più magnifico di quanti le furono fatti dai Sapienti dell' antica e della moderna Filosofia.

(1) Ne quid nimis. Terent in Andria Act. I. Scen. I.

(2) Virtus est medium vitiorum, utrinque redactum. Horat. L. I. Epist. XVIII.

(3) Est modus in rebus, sunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequit consistere rectum. Idem L. I. Epist. I.

(4) Magno ubique pretio virtus aestimatur. Valer. Max. L. V. p. 14 de pietate in parentes.

L'uomo virtuoso per natura e per educazione è un oggetto di delizia in qualunque luogo o adunanza di persone, in cui s'attrovi. Egli non può essere diversamente da quello, che è, perchè quello che è, lo è per virtù, la quale è sempre coerente a se stessa, nè può cangiare di faccia (1). Che bella lezione per que' Giovani, i quali sentonsi punti dagli stimoli della gloria! L'ipocrita al contrario è un astuto di poca durata. Se gli mancano certe circostanze ha il turpe rossore e l'amarezza di essere scoperto e cacciato con isfregio talvolta non leggiero dalla società. Quanti apologhi istruttivi su questo proposito in Esopo, in Fedro, presso la Fontaine, De La Motte, Giovanni Gay, Ab. Co: Roberti, Bertola, Ab. Co: Padovani, ed altri!

La stessa ipocrisia è un che, da cui riceve lustro e splendore la verità. Chi n'è mascherato cerca di occultare i proprj difetti per la vergogna di comparire malvagio. Egli dunque brama di essere creduto tutt'altro da quello che è, perchè non vorrebbe perdere il vantaggio di appartenere alla classe di quelli, che coltivando la virtù e i buoni costumi, seguono la verità. Quindi è che gli antichi gridavano spesso ai loro figli: „ state all'erta

(1) Qui natura probus, ubique et apud omnes probus est. Cic. Familiar. 2.

non vi arrestate cogli occhi alla sola faccia. La faccia il più delle volte inganna. Colui ha scadute le guancie, infossate le luci, intisichite le braccia, cavo il ventre, e appena si regge sui piedi. Ei spira un' aria di austerità. Sembra che siasi or ora tratto fuori dai cupi nascondigli della penitente solitudine: ed è un voluttuoso, il quale ha profusi nascostamente colla salute tutti li suoi danari (1). La semenza degl' impostori ritrova dappertutto un terreno, dove piantarsi e far fortuna, non mai meglio però di allora, che la infingardaggine non si cura di calar visiera. Viltà imperdonabile de' nostri tempi!

Chi si affretta a rispondere alle ingiuste accuse o alle calunnie onde viene accagionato dagli uomini di mala fede, cerca ad ogni maniera di avere il torto, che non ha. Un generoso disprezzo è la vendetta più nobile che far si possa sopra un detrattore. Qual è stato l' uomo saggio, a cui la fortuna siasi mostrata così favorevole, che nol pungesse mai lo strale avvelenato della maldicenza? Che importa se a tutti non è noto, che tu sei innocente? Lo sa la tua coscienza, lo sanno i buoni; ciò ti basti. Se brami d' avvantaggio non puoi

---

(1) Fronti nulla fides. Quis enim non vicus abundat
Tristibus obscœnis? Juvenal. Sat. II.

sfuggire la taccia di uomo indiscreto o di male avveduto.

Merita distinti elogi quel Giovane, il quale si occupa giorno e notte nell' attingere a' limpidi fonti la scienza moltiplice e varia delle cose; perchè non impiega egli almeno qualche momento per considerare se stesso, cercando di conoscersi ben bene? L' uomo può calcolarsi un picciolo mondo, e sarebbe cosa molto desiderabile, che ognuno fosse il nuovo Colombo discuopritore di se medesimo. Se ciò non si faccia, ecco aperta l' origine di tutti gli errori, e sono moltissimi, che quasi necessariamente si commettono nella elezione dei diversi stati. Non avvi cosa più importante pei Giovani, quanto quella di sciegliersi a dovere una professione; ma d' ordinario è anche la cosa più negletta di tutte. E perchè? Perchè si opera per inconsideratezza; non come esigge la serietá di un tale affare, il genio ben regolato, l' impero delle circostanze e dei luoghi, le forze del proprio ingegno, la naturale capacità, e i mezzi necessarj per soddisfarsela.

La facilità di far progetti è una scienza, la quale ai nostri giorni si stende dal più grande filosofo al più vile dei calzolaj. Questa malattia ha attaccato particolarmente il cervello a coloro, che stimano assai comoda fatica quella, che si ristringe a quel più di meschino che sia possibile.

(1). E' raro l'incontro, in cui la esecuzione vada d'accordo con tutte le viste del progetto già fatto, perchè l'opera non è stata prevenuta dalla scelta dei mezzi conducenti alla sua perfezione (2). Si prenda consiglio dagli intendenti; e non si faccia come colui deriso da Orazio, il quale ricusava di stare al giudizio di un certo tale, non per altra ragione, se non perchè, diceva, quegli ne sapeva più di lui (3). Il mondo è pieno zeppo di questi pazzi prosontuosi. Ma la forza, che non è condotta da maturo consiglio resta schiacciata sotto del proprio peso (4). Qual Monarca avanzò nel coraggio militare Carlo XII. Re di Svezia? Se la prudenza ne avesse guidati i passi, egli non avrebbe terminati i suoi giorni così infelicemente. (5)

Ma è cosa difficilissima la conservazione di un gran nome. *(6)* Le virtù più esaltate tiransi intorno degli ammiratori, i quali talvolta hanno la vaghezza di spiare attentamente, se siano accompagnate da difetti. Un solo, che se ne scuopra, la cattive-

(1) Velle parum est. Ovid. L. IV. Metham.

(2) Priusquam incipias delibera. Salust. in Catil.

(3) Discere et audire et meliori credere non vis. Horat L. I. Epist. I. v. 48.

(4) Vis consilii expers mole ruit sua. Idem L. III. Od. IV.

(5) Cepisti melius quam desinis; ultima primis
Cedunt. Ovid. Dejanira Herculi.

(6) Magnus . . . labor est magnæ custodia famæ.

ria umana si afforza per far parere una esangue figura di Cimabue quella che innanzi correva per un Capo d' opera di Apelle. L'uomo, che ha stabilita la sua riputazione, dovrà perciò temere? I cani stormiscono alla Luna; ma la Luna non altera punto i notturni suoi corsi, e anela al tramonto per risorgere più candida e più ridente di prima.

A nessun altro più che a' Genitori deve esser caro e il buon nome e l'onore dei proprj Figli. Ad essi per conseguenza si aspetta ogni possibile vigilanza e premura, perchè corrispondano ai lor desiderj. Ciò avverrà senza dubbio, qualora prenderanno tutte le misure possibili, onde coltivarne a dovere la prima età, piegandosi ad essi amorosamente, senza però spogliarsi del carattere di dignitosa gravità, che è il carattere tutto intrinseco a chi possiede autorità di comando, e concilia all'autorità medesima venerazione e rispetto.

Una verità quantunque di genere sublime soggiace a notabile discapito ennunziata colle maniere troppo usuali; e spesso può rassembrar disgustosa ributtante, se ne sopracarichi l'augusto significato un volto arcigno ed imponente. Quanto più sono amari li farmachi, tanto più hassi la precauzione d' impedirne le pungenti vellicazioni al palato coll'involucrarli di qualche modo; se sono troppo

dolci sì, che ridestino la nausea, non mancano i sali e le acque minerali per correggerle.

Sin qui mi sono ingegnato, Illustre Sposa, di raccozzare insieme alcune massime principali da spargersi nei teneri cuori de' Giovanetti; o sia che a Voi e al caro Vostro Sposo vogliasi riserbato il nobilissimo uffizio di dare ai vostri Figli la seconda vita, cioè la vita civile e cristiana; o si demandi ad altri non men perito che amoroso Istitutore. Avrò anche il coraggio di dirvi, che il Libro più confacente e più opportuno per allevare e alla onoratezza e a Dio li fanciulli, è il Libro del buon esempio in chi è destinato a sì bella cura e sacra? Che questo Libro accorcia la via, e la rende più spedita per portarneli quasi di slancio alla virtù? Vuolsi, che un Fanciullo faccia con sollecitudine e con esattezza quanto gli viene prescritto in ordine all' esercizio delle virtù morali e civili? Cominci dal metterle in pratica quegli, che ne ha dato il comando. Ah! sì, Eccellenza, i vostri Figli l' avranno certamente questo Libro divino in Voi, e nell' amabilissimo Vostro Sposo, siccome tutti e due l' aveste Voi pure nei zelantissimi vostri Genitori. Voi sarete la luce, che disgombrerà intorno ad essi le tenebre dell' ignoranza. Voi farete loro conoscere il falso splendore delle cose, che non hanno relazione alcuna con ciò, che concerne la vera gloria. Voi

li condurrete per la strada che porta direttamente all'acquisto delle nobili virtù. Voi li arricchirete della preziosità dei vostri costumi e della vostra pietà. Voi infine potrete un giorno mostrarli alla Patria, e dirle con generosa franchezza: „ Noi li offriamo a te: essi son degni della tua confidenza e del tuo amore: sono figli delle nostre viscere, dei nostri costumi, della nostra Religione."

Adolescentiæ recta institutio est publicorum negotiorum omnium maxime serium.

Plato L. VI. de Legibus.

DEL NOBILE SIGNOR

GIO: LEOPARDI MARINI

ACCADEMICO RIPOSTO

TERZINE

LA MADRE ALLA FIGLIA

O del materno mio tenero affetto
Soavissima cura, amabil Figlia
Figlia di casto amor pegno diletto,
Volgi, deh! volgi a contemplar le ciglia
Pria, che tu parta, ohimè! da questo seno,
Una Madre, che piange, e ti consiglia.
Che se il destin mi vuol misera appieno,
E a me ti toglie, ah! questa al mio dolore
Dona conforto di parole almeno.
Ahi! che mi giova, che di questo core
Tu sia la gioja, se mi costa or tanto
Quel, che mi stringe a te, tenero amore?
Pur nell'acerbo, ed infecondo pianto
Sento di gaudio un dolce tocco, e sento
Che ricrea l'alma, e la conforta alquanto.
Già soave diviene il mio tormento,
Quando lo spirto, e il cor pudico, e pio
Dell'amabile tuo Sposo rammento.

E mentre parti, lagrimar deslo
D'affanno, e gioja, e par più grande assai
Derivar dalla gioja il pianto mio.
Parti dunque, o diletta, e là n'andrai
Dove d'ignoto, e fervido oceano
E scogli, e sirti, e vortici vedrai.
Pelago è il mondo procelloso, e strano,
Turgido d'acque infeste, a cui talvolta
Cede la forza dell'ingegno umano.
Fremono gli aquiloni, e la travolta
Onda dal soffio ai miseri viventi
Insensibile, i prieghi non ascolta;
E all'ostinato imperversar dei venti
Doppiano i colpi, e van cozzando tutti
I furibondi indomiti elementi.
O sempre irati, e perigliosi flutti!
Quanti mortali ci trovar la morte!
Quanti v'ha il Fato a naufragar condutti!
Ma tu del mondo i danni, e della sorte
Non paventar; te impavido difende
Con fermo ciglio il tuo fedel consorte.
Te protegge colei, che sì risplende
Eccelsa Donna, che dal sangue altero
Dei magnanimi Pesaro discende.
Tu su l'orme di lei dell'onor vero
Gli alti vestigj imprimere potrai
Della virtù sull'inclito sentiero.

Allor del mondo attonito vedrai
A te volto il rispetto, e a par beata
Della illustre tua suocera sarai.

E se frattanto di veleno armata
All' onor tuo sanguigne macchie lassa
L' alme grandi a turbar menzogna usata;

Calma gli spirti, e le pupille abbassa,
Sprezza la Dira, e sotto ai piedi tuoi
Calca l' infame alteramente, e passa.

Così vedrai fremente i labbri suoi
Morder lo Spetro debellato, e vinto,
Spetro flagel dei generosi Eroi.

Cada per te da tue catene avvinto
L' Orgoglio, e d' Umiltà pieghi la testa
Pieno di scorno sotto ai colpi estinto.

Costui s' innalza con insulto, e desta
Sensi di fasto ignobile, ed oscura
Le magnanime imprese, e l' auree gesta.

Sensi d' orgoglio la Virtù non cura:
Premio a se stessa, e sol di se contenta
Col piacer dei mortali il suo misura.

Queste dunque al pensier, figlia, rammenta
Note non vili, e nei mertati onori
La tua virtù di lusingar paventa.

E se fortuna ai giorni tuoi migliori,
Se propizia verrà per te fatica
Gemme a recarti, e cumular tesori;

Va lieta pur, ma la pietade antica
    Non obbliar de' tuoi grand' Avi, e stendi
    A oppressa povertà la mano amica.
Qual gaudio in te, se della sorte emendi
    L'error nell' altrui duolo, e agl' indigenti
    Dolce Madre benefica ti rendi?
A te le palme innalzeran le genti,
    E bagneranno per piacer di pianto
    Le attonite pupille riverenti.
Ma nelle cure tue ti scorga il santo
    Amor di sposa, e tuo sarà il primiero
    Infra le Adriache nuore eccelso vanto.
Esigge questo amor da te sincero
    Il giuramento all' ara; e mai non fia
    Ch' abbia altro oggetto sul tuo core impero.
Sia fedeltade la tua stella, e sia
    L'eterna face, che d'error l'impura
    Orma ti guidi ad evitar per via.
E se dovuta ai merti tuoi Natura
    Prole darà, che ai genitor somigli,
    Del cuore ai pregi, e alla gentil figura
Questi nel pensier tuo, questi consigli
    Profondo imprimi, e con piacer procaccia
    Nobili spirti tramandar nei figli.
Il tuo tenero affetto in te non faccia,
    Che all' etade perdoni il primo errore,
    Ma gli vinca l'amor, non la minaccia.

Ed innocenti ancor, ne infiamma il core
D'alte faville, e inspira lor nell'alma
Egregj di pietá sensi, e d'onore.
Veglia al lor fianco ognora, e ognor dell'alma
Religion disvela i dritti, ed essi
Dei proprj affetti serberan la calma.
E se talora dei Manini istessi
L'eccelse gesta d'immortal memoria
A lor tu lasci, e i chiari nomi espressi
Onde Vinegia ancor si vanta, e gloria,
Deh! fa che restin l'alme loro intese
Dei chiari Genj ad emular la gloria.
E forse fia, che le lor voglie accese
Del magnanimo ardor degli avi suoi
Accrescano i trofei per nuove imprese.
O te felice allor ne' figli tuoi,
Che di Manin nell'inclita famiglia
Prole verrà, che appaghi i prischi eroi.
Ma cesso alfin, che alle materne ciglia
S'offre Imeneo, che nella man sostiene,
E scote la gentil face vermiglia.
Pinto il volto di gioja Egli ne viene
Fra i canti, e gl'inni pronubi, e i festanti
Gridi a recar le dolci auree catene.
Tu fra il gaudio comun, fra i lieti canti
Vedrai, mia gioja il mio piacere espresso
Nelle tremule luci lagrimanti.

Ma più teco restar non m' è concesso.

Vanne, e il mio amor ricorda, o figlia amata,
Ricorda l' amor tuo, prendi un' amplesso,
Tu mi rendi uno sguardo, e son beata.

DEL NOBILE SIGNOR

SEBASTIANO ANTI SOLA

ACCADEMICO OLIMPICO

SONETTO

Siete, Arciprete mio reverendissimo,
Un tal uomo che assai pregio e rispetto;
Ma il volere a quest'ora un mio Sonetto,
Perdonate, è sproposito grandissimo.

Non già perch'io non veneri moltissimo
Quel che mi proponete alto Subbietto;
Degne cose mai sempre ho udito e letto
Dell'un Sangue e dell'altro applauditissimo.

E so ben che da questa bella unione
Ordita in Cielo e grata a noi cotanto
Si deggiono sperar frutta assai buone.

La benedica Ei che lassuso è santo;
Ma di settantaquattro anni padrone,
Arciprete mio caro, io più non canto.

DEL NOBILE SIGNOR

CO: GIACOMO TORNIERI

ACCADEMICO OLIMPICO

SONETTO

Coppia immortal, che da due Ceppi scende
Della vetusta Veneta Lacuna,
Che sì famosa pei grandi Avi splende,
Ove s'abbella il sol, ove s'imbruna:

Sagace nel pensar ben Essa intende,
Che merto mai dell'uom non è la cuna,
Chè del destin, del nascer le vicende
Ovunque a suo piacer regge fortuna:

Però quando d'Urania il biondo Figlio
L'invita, e scuote d'Imeneo la face,
Per man s'innoltra del viril Consiglio;

E quai messaggi di perenne pace
Seco trae col Pudor bianco qual giglio,
Senno, Grazia, Virtù, Spirto vivace.

DEL NOBILE SIGNOR

CO: LORENZO TORNIERI

ACCADEMICO OLIMPICO.

L' argomento è tratto dal celebre Palazzo Manin nella Villa di Maser dipinto da Paolo Veronese.

SONETTO.

Chiamò Fama dal Sasso, ove giacea,
Paolo colle tinte, e col pennello;
Ecco, disse, i tuoi Sposi, ecco l'Idea,
Tu reca a queste Mura onor novello.

L'Opra tentò; Ma vita, ahi! non avea
L'ombra sorta dal sonno, e dall'Avello;
E invan le mura col pennel scorrea,
Onde dar luce alla Virtude, e al Bello.

Misera sospirò, quando impotente
Ombra si vide, e spirar vita, e foco
L'Effigie ancora del pennel possente,

Sì, ch'ogni Effigie ritirarsi parve,
Onde, Coppia gentil, cedervi un loco;
Ma l'Ombra non potea, l'Ombra che sparve.

DEL NOBILE SIGNOR

CO: NICCOLO' NIEVO

ACCADEMICO OLIMPICO

SONETTO

Quel, che dall' alta Pastoral sua sede
Sì vivo in Adria lo' splendor diffuse
Di celeste pietà, che in sen racchiuse,
E sublimi di Zelo esempli diede

Sacro Fedrico, di cui Degna Erede
Tu se', Sposa gentile, in cui dischiuse
Brillano le virtù, ch' Egli t' infuse
Di candor, d' onestà, d' intatta fede,

Da' Seggi eterni, ov' è beato in Dio,
Di bei giorni di pace, e fausti eventi
Prieghi al tuo Sposo, e a Te lunga catena.

Nel dolce nodo, che lassù s' ordìo
Renderavvi così lieti e contenti
Face d' Amor sempre per Voi serena.

DEL SIGNOR ABATE

D. DOMENICO PICCINI

COLOGNESE

ACCADEMICO RIPOSTO

QUARTETTI

Alme grandi ebbe ognor l'Adriaca Terra,
Che fero l'arti rifiorire in toga,
E col favor di Marte in giusta guerra
De' nemici respinsero la foga.

Ma avvien quaggiù che ciaschedun soccomba
Sotto il braccio terribile di morte,
Ed ingojato dalla schiusa tomba
L'uomo d'eternità giunge alle porte.

E se Imeneo ripullulante vita
Non infondesse con potere ignoto,
Il mondo diverria piaggia romita,
Nè vi sarebbe che silenzio e vuoto.

Scendi dunque, o Imeneo, scendi o possente
Amico de' mortali, e i voli tuoi
Oggi ferma su l'Adria, che la mente
E il cor sospira dei perduti eroi.

Figlia gentil pieghevole qual cera,
Saggia quando favella e quando tace,
Amabile in trattar, ma poi severa
Nel serbar di virtù quel bel che piace,

Questa s'unisce a illustre germe e chiaro
Di Lui, che non per vil disegno o tema,
Ma per opporre al suol d'Adria un riparo
Depose il fregio del Ducale emblema.

Così vedrem da sì felice innesto
Germinar alme, che del Fato a scorno
Non per soverchiator braccio molesto,
Ma per virtù diverran grandi un giorno.

Vanne o figlia immortale: in dolce amplesso
Stringi il giovin marito, e vi presieda
L'alma Lucina al congiugal congresso,
E te feconda la tua Patria veda.

Perchè vedremo popolarsi solo
I rustici abituri, ove il singhiozzo
Esce da' figli laceri, ch' in duolo
Mangian di pane affaticato un tozzo?

Là tra i palagi e le dorate coltri
Sorga e s' affolli numerosa prole,
Che le virtù del cor spinga ed innoltri
Fin dove alma sublime arrivar suole.

Chi può coprir sotto possenti auspici
L' egro pupillo e l' orfano negletto?
Se non quegli cui diero i Numi amici
Moltiplici tesori e ricco tetto.

Veggan dunque da te veggan la vita
Con propizio destin figli novelli,
Che l' antico splendor la gloria avita
Richiamin dei Manin dei Giovanelli.

So che la mano d' uman sangue ingorda
Non portaro fra il suon d' ignee baliste:
Ma verace virtù ragion ricorda
Più che il vanto di belliche conquiste.

Solo avverrà che sfolgorar si veggia
Gloria in mezzo alle spade e alle falangi?
Altra gloria fra noi siede e pompeggia,
Per cui in Nume il mortal vien che si cangi.

Beneficenza, che solleva e toglie
Di povertade il mal sofferto pondo
E liete fa del misero le soglie,
Onora più ch'il debellare il mondo.

Non fu grande il tuo Zio che in sacro manto
Sparse grazie e tesori? Ah! tra l'estreme
Ambasce il poverel disciolto in pianto
Lo chiama ancor, guarda la tomba e geme.

Cor benefico e caro! Eterni omaggi
Offrirà il mondo al nome tuo, ch'altero
Di gloria spanderà lucidi raggi
Oltre l'ardente e il gelido emisfero.

Sieno tali i tuoi figli, e seguan fidi
Le traccie ognor di sì ammirande gesta,
Che nome avran ne' più rimoti lidi:
E' vero eroe chi all'altrui ben si presta.

DEL SIGNOR

ABATE BERLENDIS

ACCADEMICO OLIMPICO

SONETTO

Sovente al primo lampeggiar d'un viso,
A un accento, a un sospir, a un cenno, a un guardo:
Vibra in un core Amor il fatal dardo,
Onde rimane l'uom vinto e conquiso.

Ma non sì tosto è il suo destin deciso,
Scopre l'error; ma il pentimento è tardo:
Già sotto il giogo d'un Amor bugiardo
Svanisce il bene, e in duol si cangia il riso.

Ah! tal non è di voi, Sposi, la sorte:
Che Virtù ferma al variar degli anni,
Strinse d'Imen le amabili ritorte.

O Coppia eletta! O avventurosi auspici!
A voi per lunga età, scevra d'affanni,
I giorni scorreran lieti, e felici.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

ABATE MARTINATO

ACCADEMICO OLIMPICO

MAESTRO DI SACRA TEOLOGIA
NEL SEMINARIO DI VICENZA

SONETTO.

Non guari andrà (così m' ispira Iddio),
Che virtù vera, ed il comun consenso
Vincendo, al gran Pastore, al tuo gran Zio
Arda l' Adria sull' are il sacro incenso:

Nè guari, o Sposa, andrà, che già vegg' io
Te Madre, e pago il bel desire intenso
Di prole a sostener atta il natìo
De' Manini splendor, la fama, il censo:

Tu di quell' are, e della prole accanto,
Al Divo i figli, ai figli il Divo additi,
E versi di dolcezza un largo pianto.

Oh pianto d' una Madre! Oh esempli aviti!
Mira, che ti sorride il Pastor Santo,
E anch' Adria par, che a farsi lieta inviti.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. MATTEO CAPPAROZZO

ACCADEMICO OLIMPICO

MAESTRO NEL SEMINARIO DI VICENZA

SONETTO

Vate, che all' oro no, ma al ver si prostra,
Giammai muover non sa bugiardo il canto
Toghe, Mitre, auree Stole, e Ducal manto
Vostra laude non son, nè gloria vostra.

Vostra è quella virtù, che in Voi dimostra
Gran mente, e nobil cor, è vostro il vanto
Di seguir l' orme avite illustri tanto,
Che destar meraviglia all' età nostra.

Vostra gloria pur sia formar nei figli,
Che da sì chiaro nodo or l' Adria aspetta,
Prole, che a Voi nella virtù somigli.

Così l' Uom fassi grande, e dei remoti
Tempi tolto all' oblìo grande si affretta
A rinascer nei Figli, e nei Nipoti.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. ANDREA CAPPAROZZO

ACCADEMICO OLIMPICO

ARCIPRETE DI QUINTO

SONETTO

Se Amor da pure oneste voglie nasce
Sol di onesti desir si nutre e cresce,
Cui non turban giammai cure ed ambasce,
Ne rio veleno gelosia vi mesce.

I ligustri e le rose, ov' ei si pasce,
Fonte d'ambrosia ad innaffiar sen' esce,
Onde a nuovi piacer l'uomo rinasce
E bacia il giogo, che talor si incresce.

Sposi felici, sugli Aviti esempi
Adombro il vostro nodo ai dì venturi
Del mondo a scorno, e dei futuri tempi.

V' alzan ricchezze e chiaro sangue ai Numi,
Ma rendon più veraci i fausti auguri
L'alta vostra Pietate, e i bei costumi.

DEL NOBILE SIGNOR

ANTONIO MARIA OGNI BEN CAGLIARI

ACCADEMICO RIPOSTO

IMENE

O degli Eroi, che l'Adria
Resero un dì sì grande,
Che spenta di sua gloria
Pur anco il nome spande;
Odimi, Augusta Figlia
Di tua Propago, onore e maraviglia.

Imene io son, delizia
Dei Numi, e dei mortali;
Che per condurti al Talamo
Per te le rapid' ali
Dal ciel spiegai: dal cielo;
Che da la terra ingrata or io mi celo.

Vissi quaggiù nei secoli
De l' oro avventurati;
E fausti giorni vissero
Del favor mio beati
Regi, pastor, guerrieri
Città, campagne, anguste ville, imperi.

Meco il Pudor, la candida
Inviolata Fede,
E le incorrotte Grazie
Nei Talami avean sede:
E tra le rose e i gigli
Nati da un padre sol cresceano i figli.

Nè, come ora dipingesi,
Bendato le pupille,
Nè ignudo Amor, nè perfido,
Stolte accendea faville;
Ma saggio anzi, e pudico
Stringea due cuori soli in nodo amico.

Ma della Notte, e d' Erebo
Un nuovo mostro nacque,
Oh! di Cocito fossesi
Sepolto in fondo a l' acque!
E osò nomarsi Amore;
E dovea dirsi, di Natura Orrore.

Sbucò sul suolo, e barbara
Al primo Amor diè morte:
La Fè, il pudore in ferree
Avvinse aspre ritorte,
E di veleno impuro
Bruttò l'orbe dal Sirio, al freddo Arturo.

Quindi i talami, ahi! miseri
Di sozza voglia, e ria
Fur preda, e di discordia,
E d'atra gelosia
Sì, che col pianto ai rai
Spensi mie feci, e al patrio ciel tornai.

A Te dal cielo or supplice
Vengo gentil Donzella,
Per rari pregi amabile,
Ma per virtù più bella:
Vendica l'onor mio,
Gentil Donzella, te ne priega un Dio.

Ma già son vinto: il nobile
Tuo core, e la severa
Virtù, cha il guarda, e adornalo,
Ragion, che sola impera
Sull'alma, e su gli affetti,
Omai d'Imene il bel trionfo affretti.

Tu di pudor lo specchio,
Di salda Fede esempio,
A quante spose or vivono,
Mostra in te stessa un tempio
Degno d'Imene, e apprendano
Di quale ardor le faci sue si accendano.

DEL DOTTOR

D. GIOVANNI MIOTTI

PIOVANO DI PONTE DI BRENTA

SONETTO

Nolite me considerare quod Fusca sim
Cantic. I. 5.

E' Fosca il nome tuo, gentil Donzella;
Fosca però quella non è che in petto
Anima accogli, a cui il più dolce obbietto
E' la soda pietà che T' orna e abbella.

Chiaro esemplar la Genitrice anch' Ella
Delle Matrone, sulle vie del Retto
Per man Ti trasse al vero Onor perfetto,
Tra le Spose ond' or sei fulgida Stella.

Se pregi esterni di natura e d' arte
Brama LUNARDO ancora, in un raccolti
Li trova in Te, Beltà, Brio, Lingue, e Canto....

Ma tua modestia offendo. Il Nodo santo
Sol si rimembri. Avrai per esso i molti
Bei Doni che a Virtute il Ciel comparte.

DELL' ABATE DOTTOR

ANTONIO FERRAMONTI

SONETTO

Vieni o divino Amore, e a questi Amanti
Con l'auree tue catene annoda il core:
Poi novo pasco aggiugni al primo ardore,
Che nacque al lume de' tuoi raggi santi.

Fa, che i piedi non mai volgano erranti,
Seguendo l'orme di non dritto amore:
Ahi, de' novelli, e prischi tempi errore,
Padre di gelosie, di strida, e pianti!

Fa, che dal casto maritale affetto,
E delle fiamme, ch' hanno in petto ardenti,
Veggiano al fine il desiato effetto.

E sia un ridente fanciullino vago,
Che dei Padri, e degli Avi in se appresenti
E chiara, e salda l'onorata Immago.

DELLA NOBILE SIGNORA

ERMINIA VIERO LEOPARDI MARINI

SONETTO

LA MADRE DELLA SPOSA PARLA ALLO SPOSO.

Prendi; io la cedo alfin. Materia assai
Fu di mie cure, e del materno affetto:
Prezzo de' miei sudor, divenga omai
Degno de' tuoi pensier più caro oggetto:

Del sublime, e del vero io sviluppai
Gli aurei semi nel facile intelletto;
Agli armonici affetti il cor formai,
E l' alta impressi immagine del retto:

Sovra tutto onestà [illegible] raggio sereno!
Beltà, grazia, saper senza di lei,
Com' astro senza sol langue, e vien meno.

Quai frutteran, lo spero, opre leggiadre!
Fino a qui saggia figlia io la rendei;
Toccherà farla a te prudente Madre.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. GIUSEPPE MAZZARI

PAROCO DELL' ALBIGNASICO

SONETTO

Onde Momo sì mesto? E qual consiglio
Dalla Mensa de' Dei ti spinge e mena
In questo a soggiornar romito esiglio,
U' di rado uman piè stampa l'arena?

Pallido il volto, lagrimoso il ciglio
Irte le chiome avea, stanca la lena;
E tal parea, che dal feroce artiglio
Fosse di morte allor strappato appena.

Censor de' Numi, ei disse, il volo affretto
Pel superbo di Nozze augusto rito
De' GIOVANELLI e de' MANINI al Tetto;

Spio ogni cor, ogni opra, ed ogni accento;
Nè trovo pasto al natural prurito:
E domandi ragion del mio tormento?

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. GIO: BATTISTA DUSO

ARCIPRETE DI BOLZANO

ACCADEMICO OLIMPICO

ODE

Dove dove sì rapido
Guidate, o Dee Castalie
L'ardente carro fulgido
Per gli aerei sentier?

Dove ai Tebani numeri,
Sciogliendo l'ali armoniche,
Me traete sui fervidi
Aligeri destrier?

Nell' orror sacro e tacito
Dell' alta chiostra eterea
Forse ora voi guidatemi
Col fato a ragionar?

O con bel serto d'aurei
Inni Dircei la nobile
Fronte a Guerrier magnanimo
Movete a coronar?

Amor, che innanzi agli ignei
Corsier, la face splendida
Scuote, ed accende l'aere
D'almo celeste ardor.

A celebrar su l'Adria
Or noi n'andiamo un inclito
Nodo, cui piacque a Venere
Ordir di propria man.

Già al canto, e al suon n'invitano
Di Nereo le cerulee
Figlie, che in stuolo danzano
Su per l'ondoso pian.

Vedrem vedrem rinascere
Gli eccelsi Eroi, che aggiunsero
Cotanto al Cielo Italico
Di gloria e di splendor.

Ma no: che altra festevole
Cagione al corso destavi:
Cinto di mirto Idalio
Lieto mel dice Amor;

Già de' MANINI l' inclite
Ombre famose anelano
L' antico vel corporeo
Di rivestir ancor:

E l' Alme belle e amabili
De' GIOVANELLI chieggono
Di rivedere il patrio
Diletto Adriaco suol.

Ah dalla valle Elisia,
Che rosea luce irradia;
Non più tardate a sciogliere,
Ombre onorate, il vol.

Ma ve' che sciolte, ed agili
Varcato han l'onda Stigia,
E liete intorno aggiransi
Al letto genial.

A che, Voi Sposi teneri,
Pur indugiate a rendere
Spirti sì chiari, e nobili
Al mar d' Adria immortal?

Deh tu, Sonno, dall' orrido
Oscuro antro Cimmerio
Non appressar all' aureo
Letto l' infausto piè:

Che dal bell' orto florido
Che l' Alba fresca innaffiami
Un serto di papaveri
Portarò in dono a te.

Poi sai, che dentro al Talamo
Le brune penne tacite
La prima notte stendere
Ciprigna a te vietò;

Dacchè sul lido inospite
Per frode tua la misera
Arianna il crudo Teseo
In aspro duol lasciò.

DEL SIGNOR ABATE

D. GIOVANNI BALLAN

SONETTO

Come tra mille insidiator perigli
Serbando intera a l'uomo, e a Dio la Fede
Crescer tu possa i pargoletti figli
Ai rari pregi, ond'è il tuo Sposo erede,

Lungi non rintracciar, l'opre e i consigli
Segni di Lei, che in senno altrui non cede,
E cui, se Nuora amica ognor somigli,
Ben larga avrai di tua bontà mercede.

Poi tante illustri Zie richiama al guardo,
Che fide a Conjugal materno onore
Respinser ferme ogni straniero dardo;

Anzi guarda te stessa, e avrai di amore
Al doppio ufficio consiglier non tardo
Il ben temprato ed innocente Core.

NOBILIS VIRI

PAULI CAMONII

COLONIENSIS

ACCADEMICI REPOSITI

ODE

Dudum auspicatis plaudere nuptiis
Quis non faventi gestit Apolline ?
Nostrumque felices per Ævum
Carminibus celebrare amores

Musis Amicus quis vetet ? Adriæ
Oris Maninum ne pereat Genus
Sanxere Divi quo jugali
Fœdere Nereidum Sacerdos

Ventura tardis sæcla nepotibus
Fœcundet . Urbis fluctivagæ decus
Mundo quod æternum refulsit
Ne metuant proceres ademptum.

At quid pudicæ Coniugis osculo
Te præstolanti non cito jungeris ?
Quid te morantem vix ferendæ
Impediunt prosperare gressum

Curæ ? nec ipsis hoc Superis placet ,
Obsint si amanti longa negotia ,
Queis sæpe frustratos inani
Spes homines studio fatigat.

Desponsa nuper quam bene congruit
Tanto Marito Fœmina , nobili
Quam stirpe majores dedere
Gente velut tibi procreatam !

Illius omnes non ego quiverim
Censere dotes , aut Genus , aut Domum , aut
Affixa Delubris trophæa
Ex Venetis habitura fastis

Laudem perennem : macte animo : scies
Fortes creari Fortibus : omnium
Virtute fungetur parentum
Virgo tuæ modo nupta dextræ.

Non has pudendis moribus inquinent
Fœcunda culpæ sæcula nuptias,
Dulcem elaboret nec saporem
Coniugibus bene visa multis

Orta ex jugali fraude licentia;
Quis namque Sponsæ Vir melior? Viro
Quænam per annos et futuros
Sponsa magis placitura? Vivat,

Doctrina si vim promovet insitam,
Spectata nescit si pietas mori
Vivat secundis hoc Deorum
Connubium auspiciis sacratum.

Atqui beatam vivere Coniuges
Vitam potestis: vivite sæculum,
Et nostra faustis confoventes
Ominibus reparate vota.

Nil addo: tantum viribus impari
Laudare nexum Musa vetat loqui,
Vestroque Vos ipsos celebrent
Qui ex thalamo venient Nepotes.

DI

N. N.

SONETTO

Del nodo eccelso il marital lavoro
Compose Amor nel suo deserto Gnido,
E de' Sposi volando al patrio lido
Mostrò per vanto l'immortal tesoro.

Quale si accoppia ricca gemma all'oro,
Tale a Sposo gentil strinse Cupido
Voi, vaga Sposa: con festevol grido
Allor fe' plauso l'appollineo coro.

E leggendo ne' Fati a suo piacere
I figli eguali agli Avi lor vetusti
Scender mirò dalle superne spere

Girando intorno ai lor marmorei busti
Vidersi allor di nuova speme altere
L'ombre esultar degl' incliti Avi Augusti.